



IL MULINO VARESIO

Storia di un mulino e della sua comunità



DALLE ORIGINI ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

Il mulino del Piano, noto come mulino Varesio, affonda le sue origini nel tardo medioevo. L'anno in cui fu impiantato ed iniziò a funzionare è ignoto, ma di certo precedente alla costruzione della cinta muraria, risalente alla seconda metà del XIV secolo.

Il corpo di fabbrica, in continuità del quale nel 1861 venne edificato un porticato, con alloggio sovrastante ad uso del mugnaio, per porre al riparo i banchi di vendita dei mercanti di granaiglie, si affaccia sulla strada pedonale che percorrere il centro di Bussoleno, corrispondente ad un tratto dell'antica *via francigena*.

Unico in Valle di Susa ad essere collocato entro una cinta muraria medievale, il mulino del piano

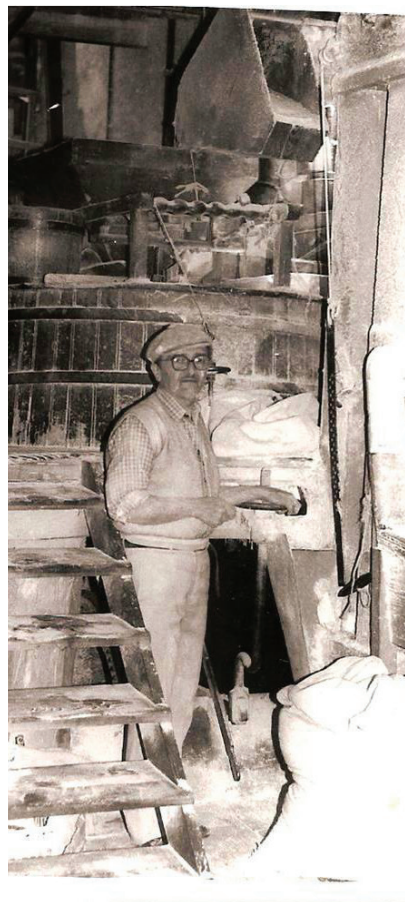




unitamente a *Casa Amprimo*, sede della locanda quattrocentesca della *Croce Bianca*, e alla vicina *Casa Aschieri*, forma un complesso monumentale d'indubbia rilevanza storica, che merita di essere valorizzato. Casa Amprimo e casa Aschieri furono oggetto di studio da parte di Alfredo D'Andrade che le usò come modello per il Borgo medievale del Valentino, realizzato a Torino per l'Esposizione generale del 1884.

Il mulino del Piano fu di proprietà dei signori feudali fino al 1797, quando l'ultimo Marchese di Bussoleno, lo cedette, insieme ai diritti sulle acque che lo alimentavano, al Comune di Bussoleno.

Il Comune non lo gestì mai direttamente. Nel corso dell'800 l'impianto veniva dato in affitto con contratti da 4 a 6 anni mediante asta pubblica. Alla stipula e alla cessazione di ogni contratto si stilava l'inventario dei beni. Possiamo così sapere che allora il mulino era a tre palmenti (del diametro di m. 1,50), mossi ciascuno da una ruota idraulica di legno a cassette del diametro di 3 m. Nei locali del mulino ebbe anche inizio l'era dell'elettricità a Bussoleno. La Ditta Ajnardi e Garrone vi installò infatti nel 1890 una centralina elettrica per l'illuminazione pubblica del centro del paese.





L'IMPIANTO NOVECENTESCO IL MULINO DEL PIANO DIVENTA IL MULINO VARESIO

Tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento tre giovani fratelli originari dell'Astigiano, dove esercitavano il mestiere di mugnai, si trasferirono con le loro famiglie in Valle di Susa, assumendo la conduzione di diversi mulini locali. Si chiamavano *Michele* (1859-1929), *Secondo* e *Giuseppe Varesio*.

Michele fu il primo. Affittò il mulino di Bruzolo e poi nel 1905 quello di Bussoleno, che condusse fino al 1911, quando si spostò a Condove.

Il figlio di Michele, *Secondo* (1886-1949), lasciato il padre a Condove, nel 1913 ritornò a Bussoleno ed affittò, con contratto ventennale, anomalo per l'epoca, il mulino che gestì fino alla morte nel 1949. Appena ottenuta la concessione, in accordo con il Comune e a sue spese, Varesio Secondo ristrutturò completamente il mulino. Sostituì



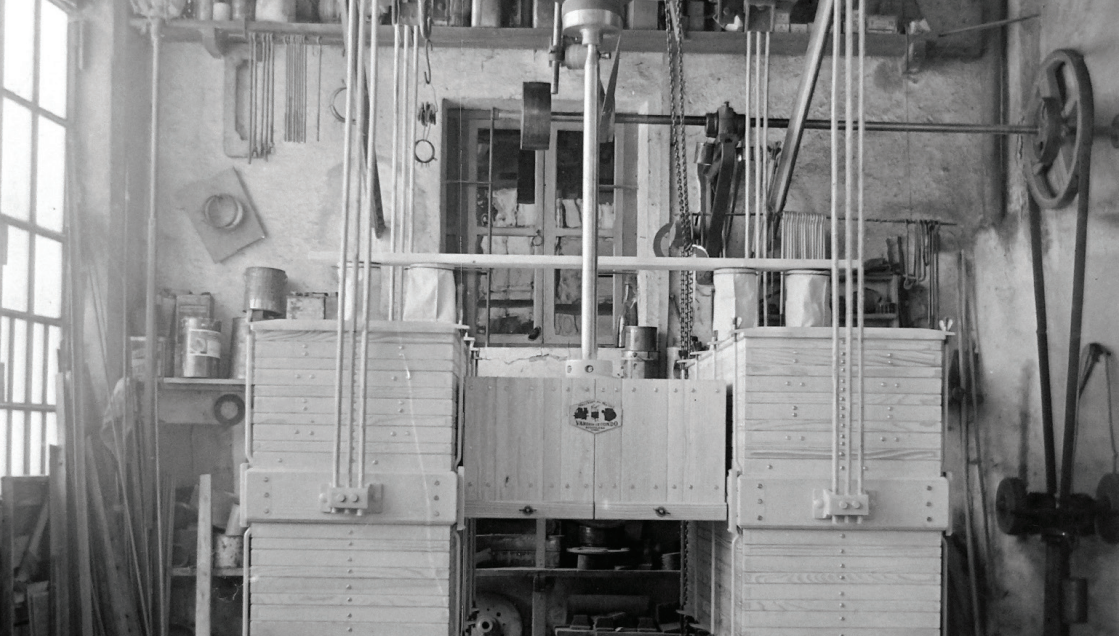
le vecchie macine con nuove macine francesi La Fertè . Cambiò disposizione ai palmenti che prima erano disposti uno di seguito all'altro lungo la linea di deflusso del canale e quindi fece costruire, in sostituzione delle tre ruote precedenti, un'unica grande ruota idraulica di ferro a cassette del diametro di 4 m., al cui albero motore le macine potevano essere collegate in modo autonomo ingranando la relativa coppia di ruote dentate tramite un meccanismo a leva.

Nello stesso 1913 aprì nei locali attigui al mulino una nuova attività di falegnameria. La Ditta verrà infatti registrata alla Camera di Commercio di Torino come Ditta Varesio Secondo-mulino e segheria.

All'inizio degli anni '20, Varesio Secondo iniziò a progettare e costruire *macchine per mulini*. Le prime prodotte furono i pulitori da grano, tra cui la "vera specialità della casa", il *pulitore americano ad aspirazione*, che rimarrà in produzione, fino alla fine degli anni '40. Visti i buoni risultati com-

I LAVORI

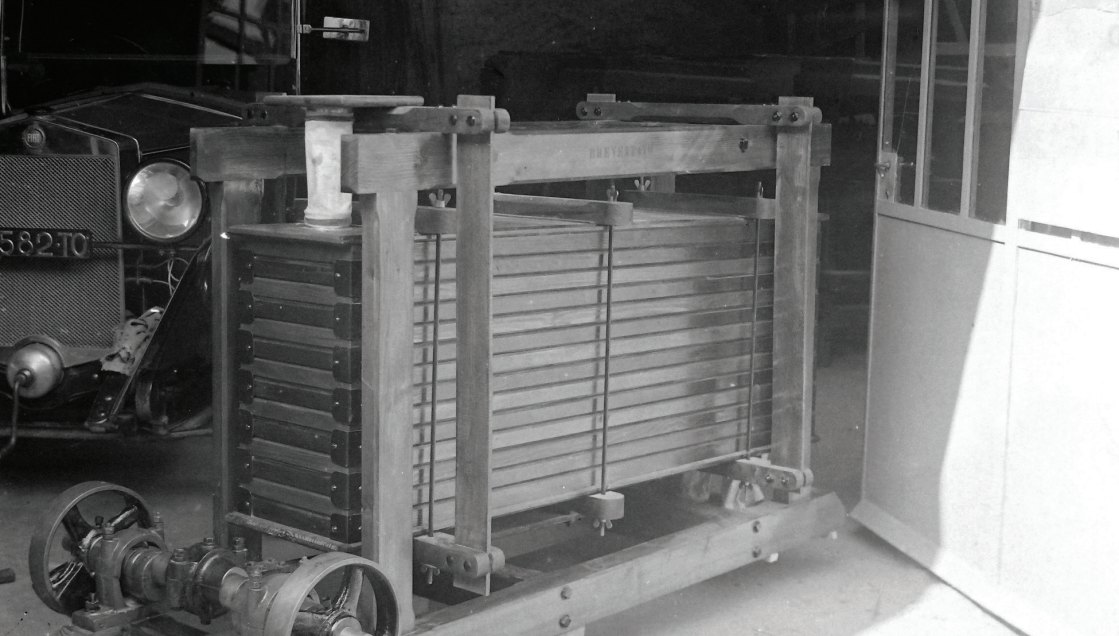
Dall'esterno la semplice composizione della facciata non lascia trasparire nulla. Varcata la soglia si entra a far parte di un raffinato meccanismo di ingranaggi in grado di accumulare l'energia dell'acqua restituendola sotto forma di farine e segature. La collocazione all'interno della trama idrica, la posizione nel tessuto urbano e la composizione degli spazi interni richiamano ad un lento sviluppo fatto di piccole evoluzioni condotte dai custodi del Mulino attraverso continui gesti quotidiani.



L'involucro architettonico si è progressivamente evoluto per far posto all'espansione del suo contenuto. Il ridotto sviluppo planimetrico ha portato alla creazione di spazi concatenati tra di loro a formare una fitta rete di elementi, connessioni, sistemi di trasmissione che formano un complesso di organi vitali. Al centro il canale e la ruota, cuore pulsante dell'organismo. L'attività di restauro sulle macchine e sulle principali strutture ha perseguito la volontà di giungere ad una restituzione filologica delle stesse.

merciali della nuova attività ed a causa di una sopraggiunta asma allergica, diede in gestione il mulino al cugino Varesio Camillo, dedicandosi completamente alla costruzione delle macchine. Nel 1930 acquistò dal Comune il mulino, i locali adibiti all'attività artigianale e l'abitazione di servizio. Nel 1933 ampliò l'officina, utilizzando una porzione della piazza antistante. Ed è proprio nei primi anni '30 che la Ditta Varesio Secondo raggiunse i massimi risultati in campo tecnico ed economico. Questo grazie all'invenzione di una nuova macchina (un *plansichter per mulini a macine*) poi brevettata, e grazie alla collaborazione commerciale con una grande azienda, leader nella produzione di macine, la Baldeschi e Sandreani di Cantiano. Con questa Ditta Varesio Secondo stipulò diversi contratti che gli permisero di vendere le sue macchine su tutto il territorio nazionale (e anche nelle Colonie) e di avere una notevole sicurezza economica.

Questa collaborazione durò per oltre trent'anni. Con la sua morte, nel 1949 cessò l'attività di costruzione macchine per mulini. Il figlio di Se-



condo, Varesio Giuseppe (1922-1988), che aveva fin da ragazzo coadiuvato il padre nell'officina, riprese la gestione del mulino, ancora condotto dal cugino Varesio Camillo. Nel giro di due anni, dal 1950 al 1952, progettò e realizzò il nuovo mulino pneumatico a cilindri (laminatoi), un impianto industriale moderno ed efficiente al passo con i tempi. Quest'opera impose la sopraelevazione del fabbricato del mulino ed il potenziamento della forza motrice con l'introduzione di una turbina idraulica Francis. Negli anni '70 Varesio Giuseppe attuò l'ultima ristrutturazione. Per sopperire alla cronica carenza d'acqua della canalizzazione, che limitava e danneggiava la produzione, integrò la forza motrice, che fino ad allora era sempre stata solo idraulica, con un potente motore diesel.

L'attività del Mulino Varesio cessò definitivamente l'11 maggio 1988, dopo oltre ottanta anni di gestione familiare e tre generazioni di mugnai (Michele, Secondo e Giuseppe). Il 17 giugno dello stesso anno moriva improvvisamente l'ultimo mugnaio di Bussoleno, Giuseppe Varesio.

Gli elementi aggiunti sono e saranno trattati con un linguaggio contemporaneo in grado di inserirsi ed al contempo distinguersi nel percorso di sviluppo ed evoluzione che ha interessato la struttura negli anni. Le attività condotte attorno ed all'interno del cantiere hanno posto le basi affinché attraverso nuovi gesti quotidiani si possa riprendere il dialogo interrotto e continuare lo sviluppo e la divulgazione dei contenuti del Mulino Varesio.

Architetto

Francesco Zannier



Testi a cura di: **Prof. Sergio Sacco e Dino Varesio**

Progetto grafico di: **Revejo** (info@revejo.it)



alcotra

